

Varietà domenicale

COSI' NASCONO LE PAROLE CHE SI CANTANO A S. REMO

Venticinque, trentuno, quarantuno può diventare un discorso d'amore

La questione dei "numeretti", - Un problema ancora molto discusso: si deve dare la precedenza al testo od alla musica? - Anche i nomi delle città possono essere utili



Domenico Modugno paroliere, musicista e cantante

Sanremo, Velletri, Palermo, Viho, Valentia, Trani, Ancona, Roma, Magenta, Venezia costituiscono, attraverso i loro festival, le tappe della canzone italiana 1958. E, mentre gli industriali della canzone sono all'opera con i loro potenti mezzi (a Sanremo delle venti canzoni finaliste 17 sono dei gruppi editoriali milanesi) per conquistare il successo e il conseguente introito di milioni e milioni di diritti editoriali, il pubblico, quello che in definitiva paga, più modestamente si pone un interrogativo. Come si giunge a creare una canzone? E il poeta che crea i versi e poi il musicista di musica, oppure è il compositore che ispirato melodicamente crea la musica e chiede poi l'aiuto del poeta?

Tutti discordi

Il maestro Franco Mele, uno dei migliori «arrangiatori» italiani, e dell'opinione che il musicista deve essere lasciato libero nella sua creazione. «La musica non deve avere freni, non deve conoscere limitazioni, ci ha detto — è il poeta che deve interpretare il contenuto dell'esposizione musicale...».

Il maestro Amleto Alfieri, il famoso autore di «Perché lasciasti Napoli», «A bambuniara», e molte altre canzoni di successo, e dell'opinione contraria. «A me i versi, — ci ha dichiarato — servono per creare l'ambiente, io li sento scorrere, vedo il fatto, sento l'atmosfera e le note cominciano allora a prendere forma. Così per me nasce la canzone. Ovviamente, — conclude — si dovrà cedere qualche verso, qualche accento musicale, ma la poesia resta, la poesia è la vita della canzone».

Il modo di impostare la collaborazione tra paroliere e musicista trova discordi quasi tutti i compositori, ma i poeti non sono sull'argomento meno divisi.

C'è chi, scritta la poesia, lotta fino all'ultimo pur di non sacrificare un verso e chi, invece, è lieto di lavorare sulla musica già composta.

«Dateci i numeri — dicono quest'ultimi — e al più presto porteremo una bella canzone». Il compositore, in questo caso per esempio, il maestro Mario Baccione, si mette al piano e cantichina una melodia, sostituendo dei numeri alle parole che non esistono ancora: «124, 17, 7» — solfeggia, sottolineando gli accenti della metrica. «37, 10 — 33, 31 — 24, 3 — 27, 4, 33. Il poeta scrive i numeri, per cavare i versi del ritornello: il suo lavoro, ora, consiste nel mettere delle parole al posto dei numeri, mantenendo il ritmo e gli accenti.

«Centocinquattro, diciassette, sette...» diventano: «Sono innamorato — d'una bimba — bruna...».

«Trentasette dieci - trentatré trentuno...» si trasformano in: «E per il mio cuore - non c'è più nessuna...».

«Ventiquattro, tre...» si cambia in: «altro amor non v'è». E così via fin che le frasi della melodia sono diventati versi la canzone è nata e può fare il giro del mondo.

Altri compositori e parolieri, per anticipata verso l'armonica, usano un altro sistema. Alla melodia iniziale adattano prima di tutto parole qualunque, senza senso, che corrispondano agli accenti musicali, alla lunghezza delle frasi musicali.

Per esempio, passando sotto lo studio di un compositore vi può capitare di sentir cantare una patetica, affascinante melodia con parole di questo genere: «Milano Torino» «Potenza pungitopo più che mai l'Altronde peranto» «Venezia Ventimiglia San Marino...».

Lasciate che passi qualche giorno e il paroliere vi riporterà un testo ben diverso.

Vita effimera

«Buongiorno tristezza! — amica della mia malinconia — con quel che segue. Abbiamo preso questa canzone solo per caso: può anche essere nata, ben s'intende, in tutt'altro modo. Era solo per fare un esempio.

Spesso la collaborazione tra musicisti e poeti non avviene accanto al pianoforte.

I due, sempre con il sistema dei numeri o delle parole senza senso, s'incontrano in un ritrovo pubblico. Si scrivono e addirittura, si telefonano. E sovente accade che il poeta non conosca nemmeno una nota della canzone che ha rivestito con le parole.

Così nascono le canzoni. Molte volte, però, la loro vita è effimera: spariscono presto e, o, meglio, appaiono appena una volta, e poi si dissolvono nell'aria. «Le tre s'è innanz' a me nello ambiente musicale — non possi-»

gnia saperle scrivere, bisogna saperle lanciare... E per lanciarle, occorre entrare nel giro della radio o delle grandi case editrici. Oggi esiste «l'industria» della canzone. Le canzoni si possono per quelle che possono dare finanziariamente il giudizio artistico non entra quasi mai nei calcoli.

I grandi successi

«Papaveri e papere», «Madonna delle rose», «Vola colomba», «Anema e core» sono stati i più grandi successi commerciali di questi ultimi anni. I diritti radiofonici, discografici, hanno determinato un incasso che non è esagerato affermare si avvicini ai cento milioni.

«Tornerai» di Olivieri, «Addormentarmi così» della Biri, «Serenata celeste» di Baccione, costituiscono invece, ancor oggi, i più grandi successi della canzone italiana nel mondo. Sono stati tradotti in tutte le lingue del globo e, a distanza di anni dalla loro nascita, mantengono inalterata la freschezza del testo della loro linea melodica.

In Italia si sono sempre fatte buone e belle canzoni per non parlare delle canzoni napoletane, che sono un fenomeno a parte. Ma il commercialismo sta rovinando il mondo della canzone.

Di tutto ciò gli ascoltatori sanno ben poco. Ed è un peccato, perché il pubblico prende seriamente le canzoni, le ama e le ricorda perché esse accompagnano la sua vita, sottolineando momenti ed occasioni particolari.

In genere il pubblico non chiede molto: un motivo orecchiabile, una sola frase che esprima, anche da lontano, un sentimento vero. E quando le parole sono stupide, assurde, il pubblico sorride, sopporta, ma finisce con ripeterle.

FERNANDO LUCIANI

Musa in libertà

Il principe e la diva

— 'Sti nobbili romani, poveracci, se sò aridotti proprio a mirmilloni una vorta volaveno li stracci ma mo' voleno puro li blasoni.

Tra coca, contrabbando o un'antri'inghippo n'hanno empite colonne de giornali!...

Adesso ce s'è messo don Filippo co' Belinda, er veleno e l'ospedali;

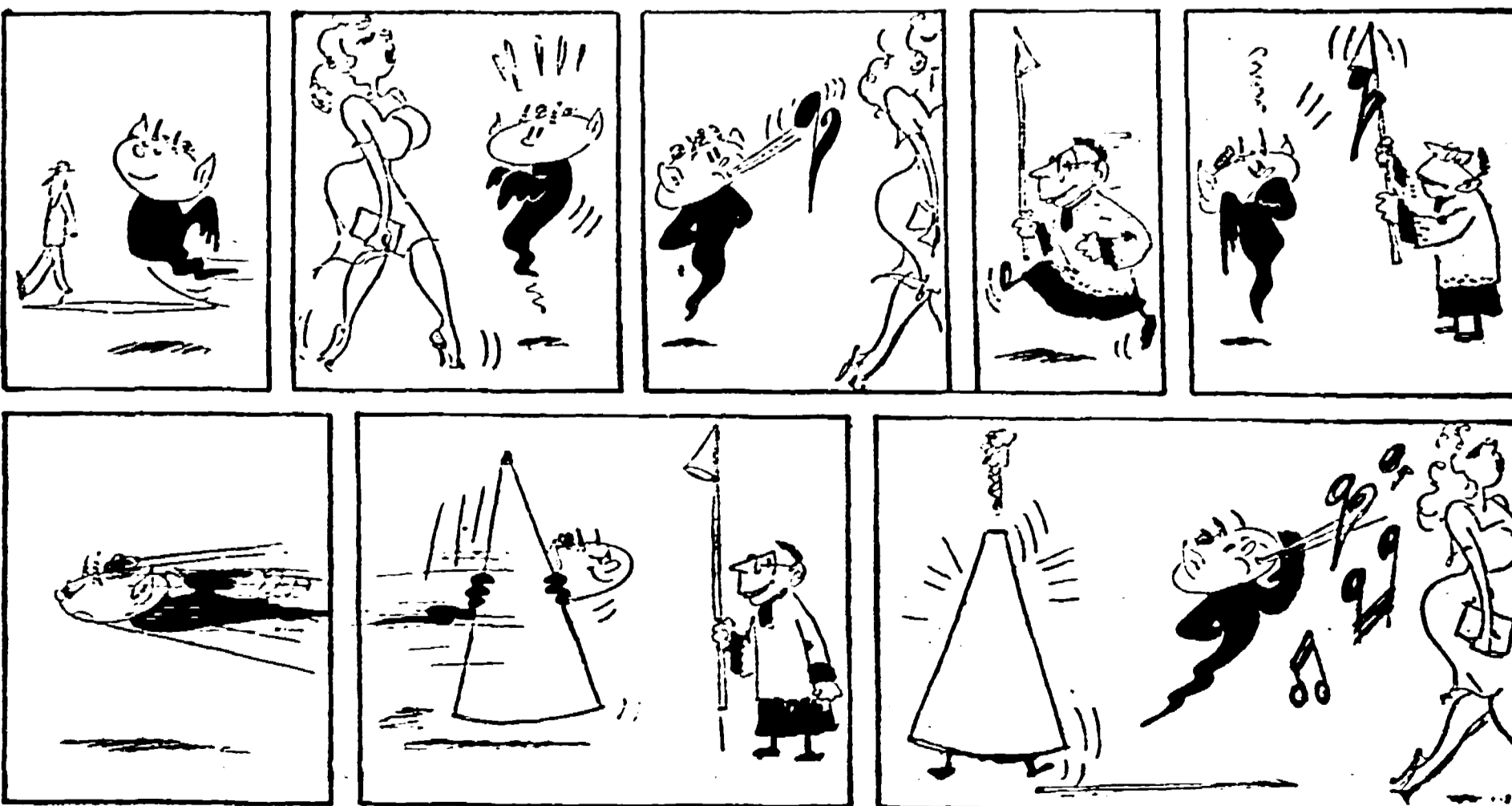
ma quello che impressiona più er Paese è che si Pippo aveva lavorato nun ce l'avrebbe fatta co' le spese...

— Ma er marito de lei... nun s'è arabbato? — Ma va!... quello è de puro sangue inglese e se chiama Cornell da quanno è nato!...

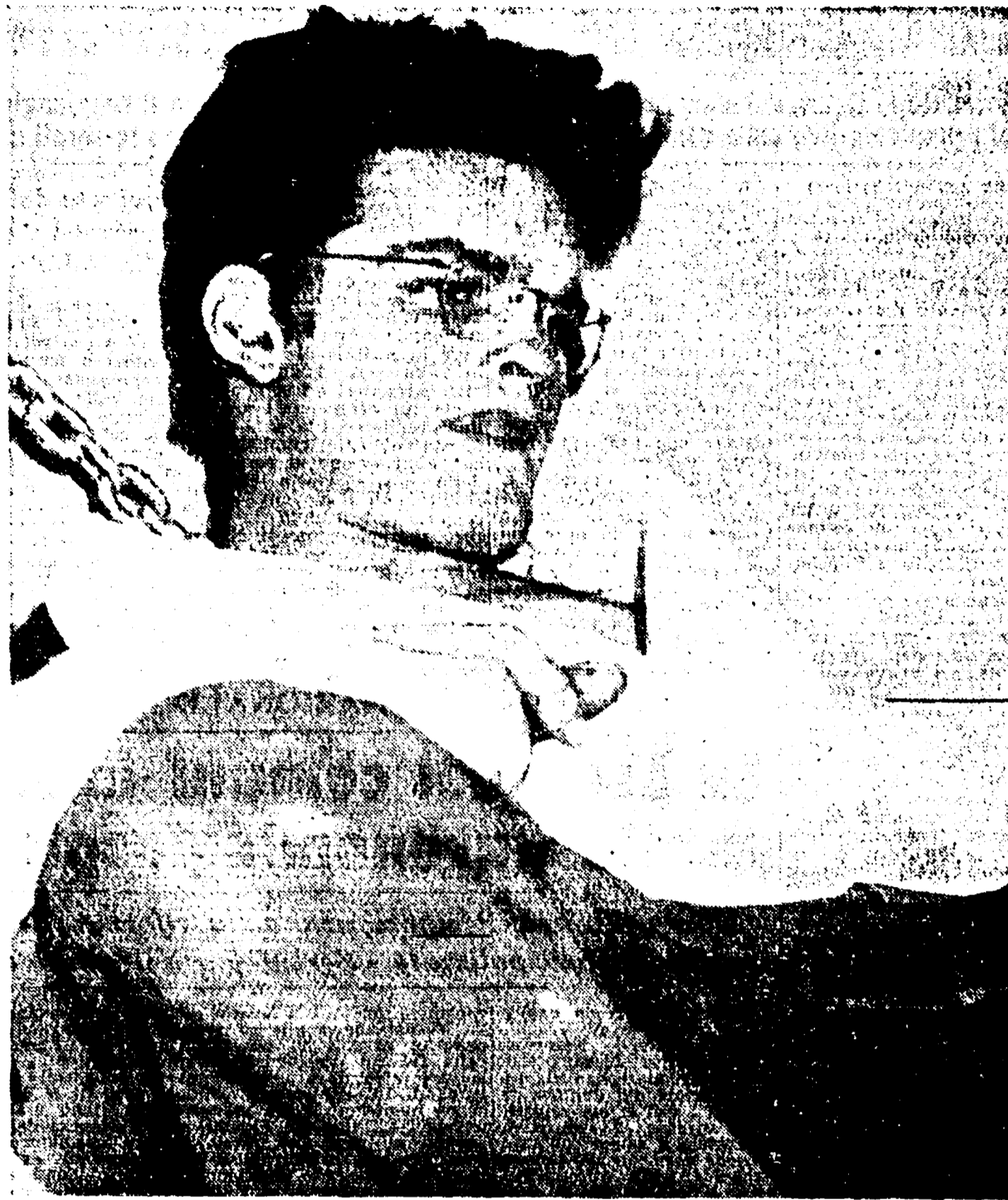
FLIT

FARFARELLO

di Zac



La foto della settimana



Charles Starkweather, di diciannove anni, fotografato nella prigione della Contea di Converse nel quale è stato condotto dopo uno scontro a fuoco con la polizia. Amante della caccia e dei fumetti, Charles aveva abbandonato la casa fuggendo insieme ad una ragazza di 14 anni. Nel corso del loro vagabondaggio Charles, per i più futili motivi, ha ucciso ben undici persone. La scoperta dei suoi delitti è stata fatta solo per caso. Alla notizia delle sue gesta gli Inter Stati Uniti sono stati sopraffatti dall'orrore, tanto appare inaspettabile una ferocia così disumana e gratuita. Se scamperà alla sedia elettrica li dovrà alla sua età.

Giocchi

CRUCIVERBA

A 10x12 grid for a crossword puzzle with numbers 1-12 indicating starting positions.

ORIZZONTALI: 1) profumo; sassolino d'oro 2) ombrelli per sentinelle; moneta brasiliana 3) della scandinava; uno si è uno 4) Torino in farga; ambiente di ricchi di poltrone e divani in cui la non può starene adralna 5) quello imperverante è detto «monocolor» 6) offerto, regalato; logorati dal tempo dalla ruotine 7) uccello palmipede di elegante forma; triste e cogitabonda 8) si appropria della roba altrui; avverbio di luogo; titolo inglese di vivacità; gioielli; al di della finestra 10) precettore fuori moda; fumetti politici; attrezzo per braccianti.

VERTICALI: 1) pietra dura e preziosa; annuncia il giorno 2) scritto tessuto; chi non ha da fare altro vi scrive dentro le proprie memorie 3) oggetti preziosi; il famoso contadino di Frigia che diventò re per aver inventato un modo che nessuno seppe scegliere 4) pronome per me; emblema suoni 5) metà dell'atto; la capitale di Cuba 6) famoso filosofo greco e grande matematico che per primo sostenne la sfericità della Terra e fu uno dei «7 Saggi»; nota attiva 7) nome del promontorio che forma l'estrema punta a nord-est della Sicilia; pronome personale 8) consonanti del telefono; appartiene a chi parla 9) Magistrato mandamentale; prima e terza delle rape 10) l'ultimo giorno trascorso; ovvero, cioè a dire 11) un tino senza fondo; arsi; brucia 12) il continente in cui ebbe origine l'uomo; misura di lunghezza inglese.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI

Il racconto lampo

Taylor non riposa

Finalmente per una settimana non avrebbe più sentito parlare di cadaveri, di rapine, di ricatti. Sam Taylor se ne andava in ferie. E, dopo due anni, aveva bene il diritto di riposarsi per un mese. Veramente era stato il capo a costringerlo quasi a prendersi questo mese di vacanza. «Lei è esaurito, Taylor. Si prenda una macchina, faccia il pieno di benzina e se ne vada al diavolo in qualche bel posto dove sia difficile rintracciarlo. Ci vediamo fra un mese».

E così adesso Sam Taylor, della squadra omicidi, se ne andava in campagna. Il caldo in città si stava facendo insopportabile, l'asfalto delle strade cominciava a diventare rovente. L'autostrada, ancora qua e là fiancheggiata da qualche abitazione isolata, gli appariva come un immenso nastro bianco. Dai campi, che intravedeva fra le case, salivano ondate di calore che danzavano sotto i raggi del sole.

Il traffico era molto intenso. Ad un tratto Sam Taylor bloccò bruscamente la macchina. I pneumatici fischiavano rabbiosamente sotto il morso improvviso dei freni, poi si udì lo spor-



tello che veniva sbattuto con forza. Taylor aveva intravisto ai margini della strada una forma nera e contorta che non lasciava addito ad alcun dubbio.

Il cadavere era quello di una donna, vestita dimessamente, al massimo di cinquanta anni di età. Le vesti erano quelle tipiche di una casalinga, come lo strano era questo: che sul vestito normale la donna indossava una vestaglia da uomo. Sulla fronte, chiaramente visibile, una larga ecchimosi.

Non c'era nulla da fare: il corpo era freddo e la poveretta certo doveva essere stata travolta da una macchina che poi si era data alla fuga. La traccia dei pneumatici era ancora ben visibile sul suo petto. Si era adunata della gente. Un agente della stradale giunse con la sua mastodontica moto e si diede da fare per tenere a freno i curiosi. Una telefonata alla Squadra omicidi fece giungere sul posto un'ambulanza, un medico e gli uomini della Scientifica. Sam Taylor, avendo già capito che le sospirate ferie si erano ormai tramutate in un pio desiderio, cominciò a guardarsi intorno, alla ricerca di un qualsiasi elemento che gli permettesse di far luce sulla tragedia.

Dopo una paziente ricerca fu possibile appurare qualcosa di concreto sulla morte. Si chiamava June Burlington e viveva in periferia. Fu possibile anche reperire l'indirizzo di un certo Raymond Chester, uno scapolo presso il quale la donna si recava a servizio ad ore. Interrogato Chester ammise di aver portato la donna verso la campagna a bordo della sua macchina. Ma subito aggiunse che la donna era scesa a circa duecento metri dal posto dove era stato rinvenuto il cadavere, vicino ad un gruppo di case e che lì l'aveva salutata.

La polizia accertò anche che, quando era stata rinvenuta in maniera tanto drammatica da Taylor, la povera Burlington non aveva gli occhi chiari. E Chester fece notare che forse proprio a questa circostanza si doveva attribuire la sciagura. Toltesi le lenti per un motivo qualsiasi la donna non aveva visto una macchina che stava sopraggiungendo in quel momento e il guidatore di questa, dopo averla investita ed uccisa, doveva essersi dato alla fuga.

Il ragionamento non faceva una grinza. Ma Taylor ebbe un sorriso velenoso. Molto velenoso. E disse: — Può darsi che lei abbia ragione, signor Chester. Ma ci sono alcuni interrogativi che, nonostante tutte le sue spiegazioni, restano ugualmente senza risposta. Perché ad esempio la Burlington indossava una vestaglia da uomo? E perché il suo cadavere è stato depresso proprio in quel posto e non in un altro? Signor Chester, per me è ovvio che la povera signora non è stata investita ed uccisa qui, dove l'abbiamo trovata.

BOB GIVERN

SOLUZIONE

Tutti gli elementi per ricostruire il ragionamento effettuato da Taylor sono già contenuti nel racconto. Se, nonostante tutto, non siete riusciti ad individuarli, eccovi la soluzione nelle seguenti righe rovesciate:

Faceva molto caldo. Eppure Taylor trovò già freddo il corpo della Burlington. Dunque, potrebbe essere giavere su una strada di grande traffico e poiché un corpo diventa freddo solo dopo alcune ore dalla morte, era chiaro che la Burlington era stata uccisa altrove, alcune ore prima, e gettata in quel posto solo alcuni minuti prima che Taylor stesso si trovasse a passare di là con la sua macchina.